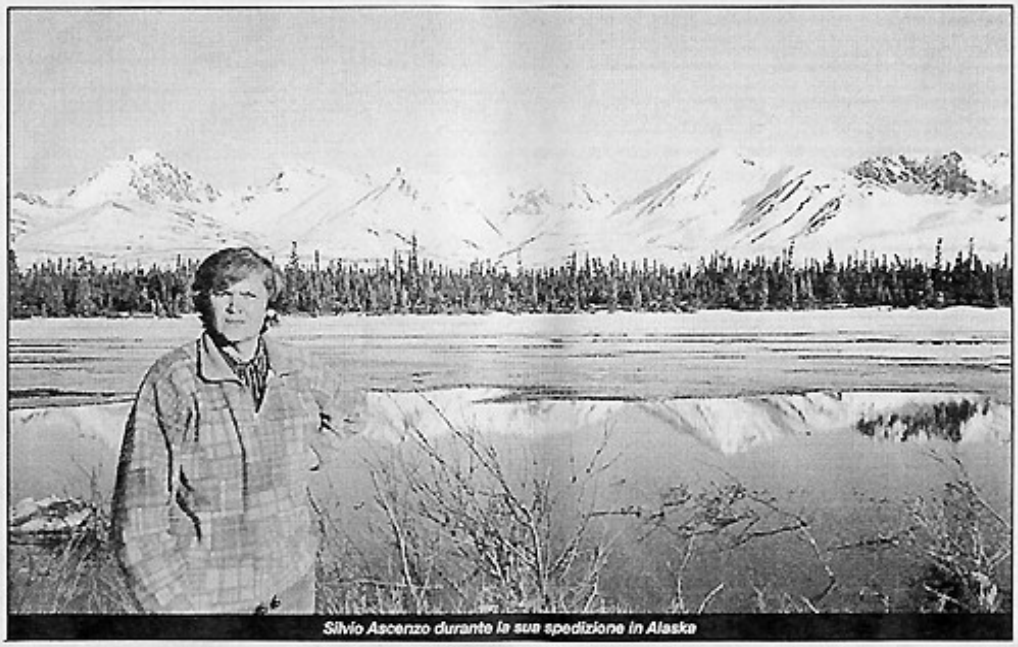
Intervista di Maria Palma a Silvio Ascenzo

Sulle orme di Jack London

Una spedizione nel cuore dell'Alaska, armati solo d'una tenda ed una grande passione per la natura incontaminata. Non è la trama d'un film, ma l'eccezionale impresa compiuta da due uomini: Maurizio Belli, già entrato nel Guinness dei primati per aver percorso con una slitta 1.100 Km sulla via dell'oro e Silvio Ascenzo, cinquantaquattro anni, originario di Basilico (frazione di San Valentino) e titolare di un'officina meccanica a Scafa.



Silvio Ascenzo durante la sua spedizione in Alaska

Signor Ascenzo, lei è stato il protagonista di una straordinaria avventura. Ma com'è nata l'idea di andare in Alaska?

Quella per l'Alaska è una passione che mi accompagna dall'infanzia. Durante la scuola media, la professoressa mi fece leggere un libro di Jack London e da allora ho cominciato a fantasticare. Poi mi sono documentato con filmati e riviste sull'argomento, fino a quando ho potuto realizzare concretamente il mio sogno nella primavera del 2000.

Il punto di svolta è stato l'incontro con Maurizio Belli, grande esperto di questo tipo di spedizioni. In che modo vi siete conosciuti?

È avvenuto tutto per caso. Comprai una rivista dedicata all'Alaska e lessi un articolo su questo giovane esploratore. Con l'appoggio di alcuni amici, che poi non mi hanno seguito, lo contattai per avere informazioni. Maurizio mi sconsigliò vivamente di partire all'avventura senza conoscere i luoghi ed avere padronanza della lingua.

Ma lei non si arrese...

Certamente no. Lo tempestai di telefonate e andai persino a trovarlo nella sua casa di Trento. Gli feci capire che ero determinato e che facevo sul serio.

Così lo ha convinto ad intraprendere insieme questo viaggio, non è vero?

Sì. Lo conquistai con la mia caparbietà ed un'arma segreta: una buona dose di prodotti tipici della nostra regione. Anche un "orso" come lui non ha saputo resistere al richiamo di arrosticini e pane abruzzese.



Arriviamo al 25 maggio 2000. Inizia il vostro viaggio.

Siamo partiti da Zurigo, volo diretto fino allo Yukon, in territorio canadese. Abbiamo percorso la Klondike, la mitica strada dei cercatori d'oro, per arrivare a Dawson. È stato come rivivere le mie fantasie di bambino. Si stava realizzando ciò che avevo letto soltanto sui libri.

Siete stati contagiati anche voi dalla febbre dell'oro?

Era inevitabile. Abbiamo setacciato il ruscello Klondike, rischiando addirittura che qualcuno ci sparasse. Infatti i cercatori d'oro guardano con diffidenza chi minaccia la loro unica ricchezza. Per fortuna capirono che volevamo solo divertirci e non ci accadde nulla di male.

Proprio come in una delle storie raccontate da Jack London.

Abbiamo anche dormito, in un campeggio, sulla paglia dove si erano riposati i cani protagonisti della corsa che si tiene ogni anno, diventata ormai mitica. Siamo diventati amici di alcuni indiani, ancora una volta grazie alla mia ricetta di spaghetti aglio, olio e peperoncino.

Qual è la prima cosa che l'ha colpita appena arrivato in Alaska?

Il territorio, l'ambiente, la natura selvaggia. Abbiamo assistito a spettacoli eccezionali. Un giorno eravamo in una valle e sentimmo un rumore assordante. Pensammo subito ad un terremoto; in realtà si trattava di blocchi di ghiaccio che, andando alla deriva lungo il fiume, abbattevano gli alberi circostanti. E poi gli animali. È straordinario poter ammirare e fotografare a pochi metri di distanza pernici bianche, lupi etc.. Non sono riuscito a fotografare solo gli orsi perché non è che si mettessero proprio in posa...

Come trascorrevate le vostre giornate?

Camminavamo molto. La sera ci accampavamo in mezzo alla foresta con la nostra tenda. Di solito, dopo cena, io mettevo a posto mentre Maurizio portava i viveri in un sacco a circa un Km dal nostro accampamento, per evitare che qualche orso venisse a farci visita durante la notte.

Siete riusciti a vederne uno?

Sì. Lungo un sentiero abbiamo incontrato un grizzly che stava divorando una renna, detta caribou in linguaggio indiano, ancora viva. Lo abbiamo visto a venti metri di distanza. Credo che non lo dimenticherò mai.

Senza dubbio è stata un'esperienza emozionante per voi. Ma ci sono stati anche momenti difficili?

Certamente. Ricordo che, a tre giorni dal nostro arrivo, fummo bloccati da una terribile tempesta di neve. Abbiamo montato la tenda sotto la bufera, con le mani ghiacciate.

Si è mai pentito di aver intrapreso questo viaggio?

No. Sapevo che non sarebbe stato facile, ma faceva parte del gioco.

Com'è stato il rapporto con la gente del posto?

Ottimo. Ad esempio, un giorno ci fermammo in un bar, l'unico in una zona desolata. Maurizio chiese una sigaretta ad un brutto ceffo; avevo temuto il peggio. Invece quell'uomo fu molto gentile e si mise a parlare con noi. Sono persone disponibili e contente di dialogare con gli altri, dopo i lunghi mesi invernali di solitudine.

Ha trovato nuovi amici?

Sì. Tuttora sono in contatto con Rudy, un maestro elementare delle tribù eschimesi. È il mio cordone ombelicale con l'Alaska.

È ancora in contatto con Maurizio Belli?

Ci siamo sentiti ultimamente. Mi ha invitato a partecipare ad una nuova spedizione che sta organizzando per il prossimo settembre.

Ha intenzione di accettare?

Sono tentato. Sarà una frase fatta ma dell'Alaska ci si può ammalare...

Mal d'Alaska come mal d'Africa?

Proprio così. Quello che ti rimane dentro è la natura incontaminata ed il fatto che il tempo scorra lentamente. Siamo lontani anni luce dalla frenesia delle nostre città.

Per concludere, perché l'Alaska e non un altro posto?

È una scelta soggettiva. Andare alle Maldive o in Polinesia è bellissimo, ma è una vacanza diversa. Credo davvero che l'Alaska ti faccia ritrovare te stesso. Io l'ho amata sin da piccolo. Paradossalmente credevo che andarci sarebbe stata una delusione. Non è stato così. Il fatto di volerci tornare è la prova che mi è "strapiaciuto".

